

musei

**L'ERMITAGE APRIRÀ UNA SEDE A MANTOVA**

Dopo quelle di Londra, Las Vegas e Amsterdam, nel settembre del 2006 il museo statale dell'Ermitage di San Pietroburgo aprirà una filiale anche in Italia, a Mantova. La sede sarà in un edificio accanto a Palazzo San Sebastiano, a due passi da Palazzo Te. La filiale italiana dell'Ermitage, che possiede 2 milioni e 700mila opere d'arte ma ne espone circa 67 mila, creerà fra l'altro un centro di ricerca e catalogazione sul patrimonio italiano conservato nel museo russo e organizzerà ogni due anni al Te una grande mostra internazionale con le opere dell'Ermitage.

architettura

**LINGERI, «UNO CHE STAVA SUI PONTI»**

Paolo Campiglio

Il binomio Lingeri e Terragni è un brano della storia dell'architettura italiana ed europea che si rivela ad ogni studio approfondito sempre più complesso: elemento di connessione in un ampio panorama che attraversa l'intricato milieu culturale tra Ventennio e anni Cinquanta e Sessanta. Anni questi ultimi in cui Terragni, scomparso nel 1943, lasciò una ingombrante eredità a Lingeri, considerato tra i maggiori interpreti e continuatori del maestro comasco. Tale pregiudizio ha pesato sull'analisi concreta dell'opera dell'architetto e uno studio completo sull'apporto di Lingeri all'architettura italiana era atteso. Frutto di un'accurata ricerca nell'archivio Lingeri e in numerosi altri fondi pubblici e privati, il volume

*Pietro Lingeri. 1894-1968* restituisce la complessità della figura di Pietro Lingeri dagli anni della formazione fino alla maturità. Lavoratore indefesso «uno che sta sui ponti», della originaria formazione artistica l'architetto si ricorderà negli anni dell'Accademia di Brera, amico tra gli altri di Cristoforo De Amicis e di Virginio Ghiringhelli. Di qui l'incarico a Lingeri per la Galleria del Milione (1929) dei Ghiringhelli, l'amicizia con Edoardo Persico, la vicinanza a Carlo Belli, e l'innesto nel clima del primo astrattismo lombardo che crebbe anche tra quegli spazi di Lingeri. Il quale nel 1927 aveva dato vita alla sede dell'AMILA a Tremezzo, esplicito omaggio a Le Corbusier, che aveva entusiasmato Persico. Appare ora nella giusta luce,

studiata da Paolo Nicoloso, la collaborazione con il più giovane Terragni, figura geniale che Lingeri coinvolge in numerosi progetti fino al 1941, tra i quali le quattro case d'abitazione a Milano (casa Rustici, Toninello, Lavezzari e Ghiringhelli), quest'ultima in particolare impreziosita da una bella scultura astratta di Lucio Fontana, oggi dispersa: opere - manifesto del primo razionalismo italiano, che ben chiariscono lo stretto nesso con le arti figurative negli anni Trenta (a casa Rustici avevano gli studi proprio Fontana, Mario Radice, Renato Guttuso). Lingeri pensa agli artisti: nel discorso e purtroppo mai condotto a termine progetto per Rino Valdameri la nuova sede dell'Accademia di Brera, nelle residenze per artisti sull'isola Comaci-

na, e nella celebre Casa a 11 piani del QT8 (1949-50, con i mosaici astratti di Crippa, Dova, e Soldati); ma sa chiudersi nella professione come nel progetto romano per il Danteum o per il Palazzo del Littorio e sa farsi «tecnico» nelle committenze di edilizia o negli stabilimenti ideati per De Angeli Frua. Sarà proprio tale «seria» versatilità a fargli accettare nel dopoguerra la professione a Milano, nell'edificazione di numerosi edifici e condomini che ripeteranno diversamente, il gioco delle riquadrature, le simmetrie, in una sorta di prosa architettonica.

**Pietro Lingeri 1894-1968**  
a cura di Chiara Baglione, Elisabetta Susani  
Electa, pagine 408, euro 93

# Miller, un uomo generoso con i suoi demoni e la sua epoca

## Ariel Dorfman racconta i suoi numerosi incontri con il drammaturgo americano

Ariel Dorfman

La prima volta che ebbi modo di parlare con Arthur Miller fu a un convegno di scrittori, a New York, sul finire del 1981. La conversazione durò a dir tanto un minuto. Non aveva la minima idea di chi fossi, e rimase sorpreso quando, al termine della tavola rotonda alla quale aveva partecipato (sull'impegno dello scrittore nell'epoca di Reagan, se ben ricordo), mi avvicinai a lui, alto e diffidente, e gli dissi, con gran faccia tosta, che doveva assolutamente andare in Cile, che era importantissimo che visitasse quel paese, nonostante la dittatura.

Dietro le spesse lenti, gli occhi di quel genio del teatro mi soppesavano accuratamente.

«And why should I?» mi chiese dopo un esame scrupoloso.

«E perché mai dovrei?»  
E io, che avevo sempre sognato quel momento, che per anni mi ero emozionato per la sua straordinaria creatività drammaturgica; io, che avrei passato ore e ore a porgli domande su ciascuno dei suoi personaggi e sul sapiente uso dei piani temporali nelle sue opere teatrali; io, che morivo dalla voglia di dirgli che *La morte di un commesso viaggiatore* aveva cambiato la mia vita, non riuscii a trovare altro che queste parole: «Perché le sarà utile».

«Because it will be good for you».  
Una risposta arrogante. Forse, tenen-

do conto che non mi restava più d'una decina di secondi di conversazione, dovette pensare che quella fosse la maniera migliore affinché le mie insolite parole gli rimanessero quantomeno impresse nella memoria, nell'auspicio che in un eventuale futuro incontro avrei potuto spiegargli con maggiori dettagli i motivi di quell'invito in un paese dimenticato da tutti, dove nessun intellettuale e artista straniero osava neppure avvicinarsi.

E così fu. Lo rividi tre anni più tardi, di nuovo a New York, questa volta in occasione di una raccolta di fondi per un ospedale in Nicaragua da intitolarsi alla memoria di Julio Cortázar, da poco scomparso. E poiché in quella circostanza eravamo protagonisti a pari titolo dell'evento, mi fu possibile rinnovare l'invito facendogli notare che noi oppositori del regime del generale Pinochet giudicavamo fondamentale interrompere il boicottaggio culturale del Cile, che la sua visita avrebbe dato nuovo slancio alle forze democratiche, che a Santiago avrebbe potuto manifestare quelle idee trasgressive che erano proibite agli artisti e alla gioventù cilena.

Ascoltò con grande interesse e alla fine mi annunciò che aveva già un viaggio in programma, in Turchia, con Harold Pinter, e che per il momento bastava ed avanzava. In ogni caso, mi disse, rimarremo in contatto.

E in effetti, diversi anni più tardi, Miller fece finalmente quel viaggio in Cile, con William Styron e Rose Styron, e al



Lo scomparso drammaturgo americano Arthur Miller a una conferenza stampa al Guthrie Theater di Minneapolis nel luglio del 2002 in occasione dell'allestimento del suo «Resurrection Blues»

suo ritorno mi raccontò che tutto si era svolto proprio come io gli avevo preannunciato. Gli era stato utile, in effetti, scoprire un paese dove il suo teatro e le sue idee pulsavano così profondamente nella vita degli uomini e delle donne, un paese dove la gente era disposta a morire per difendere il proprio diritto di espressione, un paese dove ogni parola aveva un suo peso, dove il teatro era così vitale che veniva tenuto sotto controllo e preso di mira, dove il teatro serviva da incitamento permanente a una comunità abbandonata a se stessa.

E nemmeno in quell'occasione potei parlare delle sue opere; rimasi con la voglia inesausta di una risposta alle domande che durante il nostro primo incontro non ero neppure riuscito a formulargli. La nostra relazione andò avanti in quel modo anche negli anni seguenti, quando di tanto in tanto ci trovavamo a discutere di politica e diritti umani.

Finché nel 1995 riuscii finalmente a trascorrere con lui un'intera settimana a Salisburgo, dove fummo entrambi invitati, insieme allo scrittore sudafricano André Brink, a conversare di teatro con una sessantina di borsisti di ogni parte del mondo. Sì, di teatro. Fu in quelle notti che potei finalmente chiedergli di Willy Loman ed *Erano tutti miei figli*, della tragedia infinita degli Stati Uniti che si scorgeva dando *Uno sguardo dal Ponte* e delle Streghe dell'intolleranza di Salem, e del maccartismo beninteso; e fu in quelle not-

ti che potei confessargli come il suo *Viaggiatore* avesse messo in subbuglio i miei schemi estetici e mi avesse mostrato come era possibile infrangere tutte le leggi dello spazio, del tempo e del cuore in una scena drammaturgica compressa. Me ne andai con la sensazione di sapere qualcosa in più di quell'uomo che avevo tanto ammirato, di aver conosciuto da vicino l'umorismo così austero, l'etica intransigente e l'infinita compassione con cui condannava e amava i suoi personaggi e i suoi simili.

Dopo quell'incontro austriaco lo rividi in altre circostanze, quasi sempre fortuite, in qualche strada o ristorante di New York o in qualche manifestazione contro la censura. Aveva un'aria sempre più malata; decisi di disturbarlo solo qualora fosse mancata la sua firma in sostegno di una qualche causa. L'ultima volta fu circa un anno fa, quando chiesi il suo appoggio per la nuora di Juan Gelman, scomparsa in Uruguay. E ovviamente disse di sì.

A pensarci bene, quest'episodio riassumesse - se i riassunti servono a qualcosa - quella vita da gigante. Fu un uomo generoso. Generoso con i suoi demoni e con la sua epoca, generoso con la sua fama e la sua bellezza, generoso con chi aveva bisogno del suo aiuto e con chi in tutto il secolo passato diede il suo contributo a un teatro che non ebbe paura di mostrarci le molteplici facce della nostra devastazione e della nostra speranza.

Traduzione di Andrea Grechi

Dai racconti degli abitanti un'inchiesta del sociologo Sergio de La Pierre sulla cittadina del modenese

## Nonantola, il segreto della felicità

Nonantola è una cittadina in provincia di Modena (13.000 abitanti), nota agli amanti dell'arte e della storia per una Abbazia benedettina fra le più antiche d'Italia (751 d.C.). Ma è anche la città in cui, a partire dal 1989, l'amministrazione comunale ha affrontato il problema dell'integrazione degli immigrati con una serie di strumenti non estemporanei, dal reperimento di abitazioni in collaborazione coi privati all'ingresso (per la prima volta in Italia) di loro rappresentanti in Consiglio comunale. È la città in cui è sorta la prima ludoteca d'Italia, e il primo «Campo scuola di educazione stradale» costruito dagli anziani per i bambini. Ed è la città in cui, fra il 1942 e il 1943, una mobilitazione spontanea della popolazione salvò la vita a una settantina di ragazzi ebrei e ai loro accompagnatori adulti: un episodio di resistenza civile molto significativo ma che sino agli anni novanta del secolo scorso è rimasto poco noto, per una forma di pudore degli abitanti (che non lo ritengono mai particolarmente «eroico»).



Il gruppo delle mondine di Nonantola

«L'aspirazione di questo libro è di essere "un racconto sull'utilità del raccontare racconti"».

Gli interrogativi a cui questa ricerca si propone di rispondere sono essenzialmente due. Il primo: dove vanno ricercate le cause della situazione apparentemente così «felice» di Nonantola? In fattori storici come la *Charta* del 1058 in cui l'abate Gotescalco faceva alla popolazione un'elargizione di terre del monastero, o la singolare forma di «proprietà collettiva» di una parte di queste terre nota come «Partecipanza»? Oppure in particolari caratteristiche del tessuto sociale, una specie di *genius loci* del senso civico e comunitario? La seconda domanda riguarda invece il carattere «esemplare» dell'esperienza nonantolana, e la possibilità che essa possa essere «replicata», servendo da modello per altre esperienze.

De La Pierre costruisce le sue risposte con grande attenzione non solo alle luci, ma anche alle ombre di ciò che è stato realizzato a Nonantola. Non nasconde, per esempio, le difficoltà delle esperienze associative dei migranti che risiedono nella cittadina, e l'insoddisfazione di alcu-

ni di loro, nel corso degli anni, per certe scelte dell'amministrazione, e la malcelata rivalità fra ghanesi e marocchini che nasce forse da differenti tradizioni culturali e organizzative amplificate in una situazione di spaesamento. Come non fa mistero del garbato ma fermo dibattito che esiste fra gli amministratori. E conclude che l'accertata capacità dei nonantolani di «produrre comunità» può certo essere riferita a una tradizione e a una memoria storica, ma solo nella misura in cui questa memoria viene resa nuovamente attuale attraverso il racconto. E quindi, certo, l'esperienza di Nonantola può essere comunicata (non certo meccanicamente replicata) e può servire per innescare anche in altri luoghi processi simili: processi in cui l'emozione dell'esperienza diretta, prima che la teorizzazione razionale, sia il motore della partecipazione e della produzione attiva di comunità.

**Il racconto di Nonantola Memoria storica e creatività sociale in una comunità del Modenese di Sergio De La Pierre Unicopli, pp. 347, euro 17**

NOVITÀ IN FARMACIA

# Perdere peso: oggi!

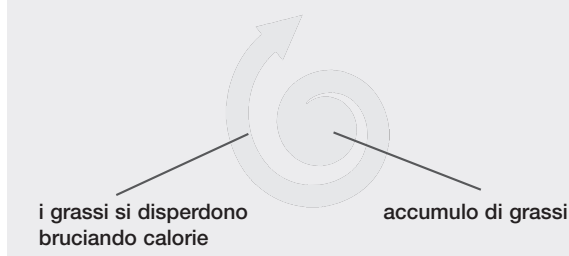
Una sola compressa al mattino stimola il consumo calorico tutta la giornata.

MILANO - Quante volte negli ultimi anni siete rimasti delusi da prodotti acquistati nella speranza di perdere facilmente peso?

L'impegno richiesto (3 o più compresse al giorno), il prezzo elevato e - soprattutto - i modesti risultati conseguiti... vi hanno probabilmente indotto a rinunciare all'idea di cercare un aiuto in Farmacia.

**EFFETTO DIMaDAY**  
attivazione della termogenesi

- AUMENTO DEL CONSUMO CALORICO
- MOBILITAZIONE DEI GRASSI DI DEPOSITO
- AUMENTO DELLA MASSA MAGRA



Oggi però c'è finalmente una novità che - se abbinata ad un'alimentazione corretta e ad un'attività fisica regolare - vi aiuterà a raggiungere risultati soddisfacenti.

Si chiama DIMaDAY. Anche il prezzo è un'interessante novità: solo 9,90 euro!

Grazie alla sua formulazione, messa a punto dal Centro Ricerche Syrio Pharma, una sola compressa di DIMaDAY presa al mattino, è sufficiente a rilasciare nell'arco di tutta la giornata, principi in grado di aumentare la termogenesi.

Si tratta di quell'importante processo fisiologico che stimola il consumo calorico, mobilita i grassi di deposito e incrementa la massa magra.

Un "effetto palestra" da ottenere senza eccessivi sacrifici, lo stesso di cui le persone "magre per natura" godono felicemente.

DIMaDAY è una formula completa, equilibrata e sicura che grazie anche alla

**TERMOGENESI E CONSUMO CALORICO**

Le calorie consumate nell'arco della giornata corrispondono alla somma del metabolismo basale e dei consumi generati dall'attività fisica. È stato calcolato che l'attivazione della termogenesi permette di aumentare il metabolismo basale del 10-15% (circa quanto una persona di 70 Kg consuma in 30 minuti di corsa...).

sua praticità d'uso e al prezzo contenuto, è già diventata il "segreto" di tanti italiani che intendono perdere i chili di troppo in modo nuovo. Parlatene con il vostro Farmacista.



Maggiori informazioni? Non esitate a chiamare: Syrio Pharma, Milano - Numero Verde 800-652515